

SETTIMO PERCORSO

I LIBRI TRA COMMERCIO E CONSUMO

ovvero: come favorire il commercio dei libri in Italia e promuovere la lettura

FONTE:

Biblioteca Civica di Torino

DOCUMENTO:

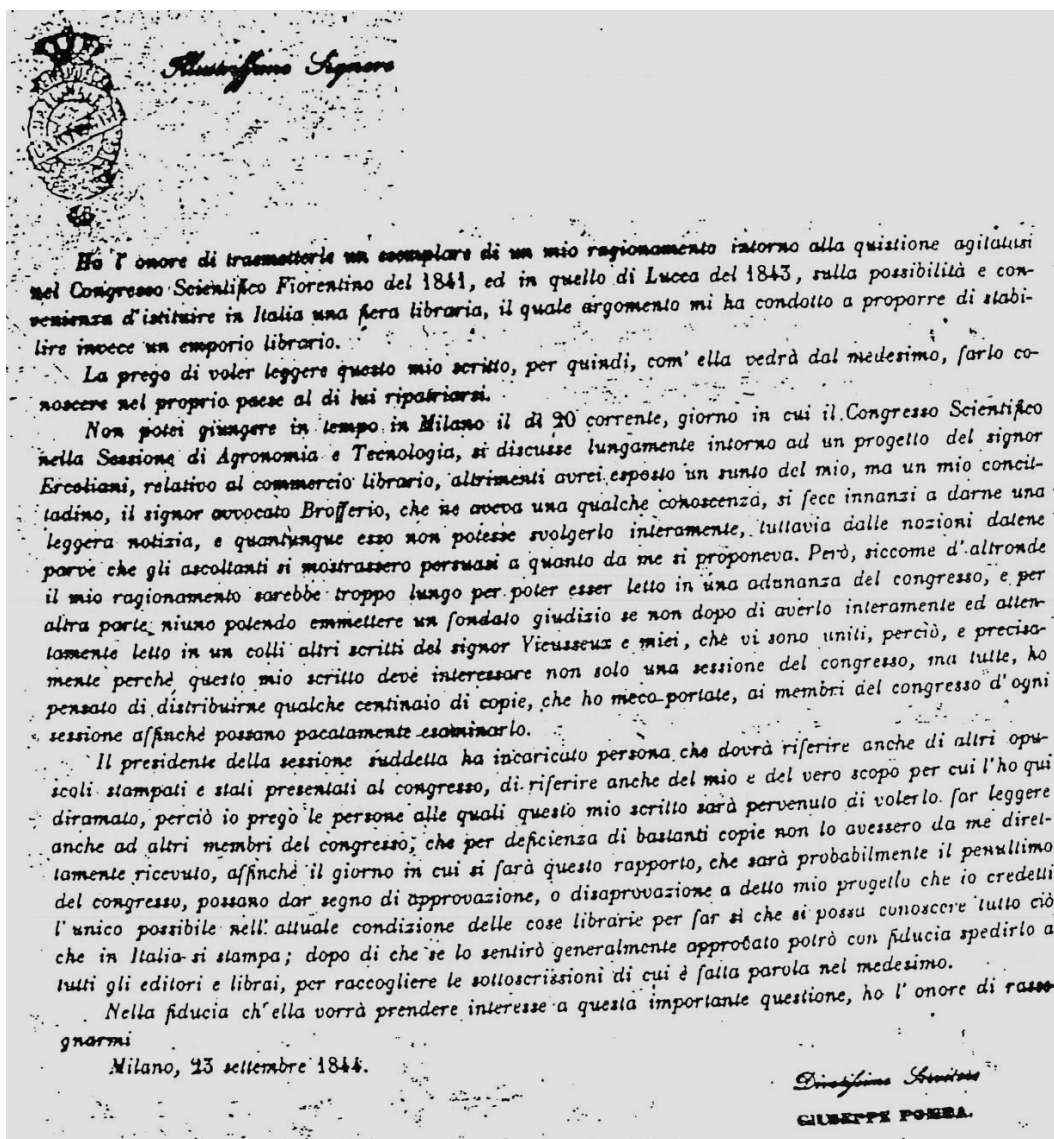
–*Circolare a proposito dell'Emporio Librario distribuita da G. Pomba al Congresso degli scienziati di Milano il 23 settembre 1844*

–G. POMBA, *Sul desiderio di una fiera libraria in Italia e progetto di un Emporio Librario con alcuni cenni sulla convenzione di varii Stati italiani a favore della proprietà letteraria*, Torino 1844

[In occasione del VI Congresso degli scienziati, convocato a Milano nel 1844, G. Pomba, constatate le difficoltà di organizzare in Italia una fiera libraria come quella di Lipsia, propone in alternativa l'istituzione di un emporio librario italiano (o deposito centrale delle produzioni tipografiche di tutt'Italia) dotato di un bollettino di informazioni e di un centro di distribuzione commerciale]

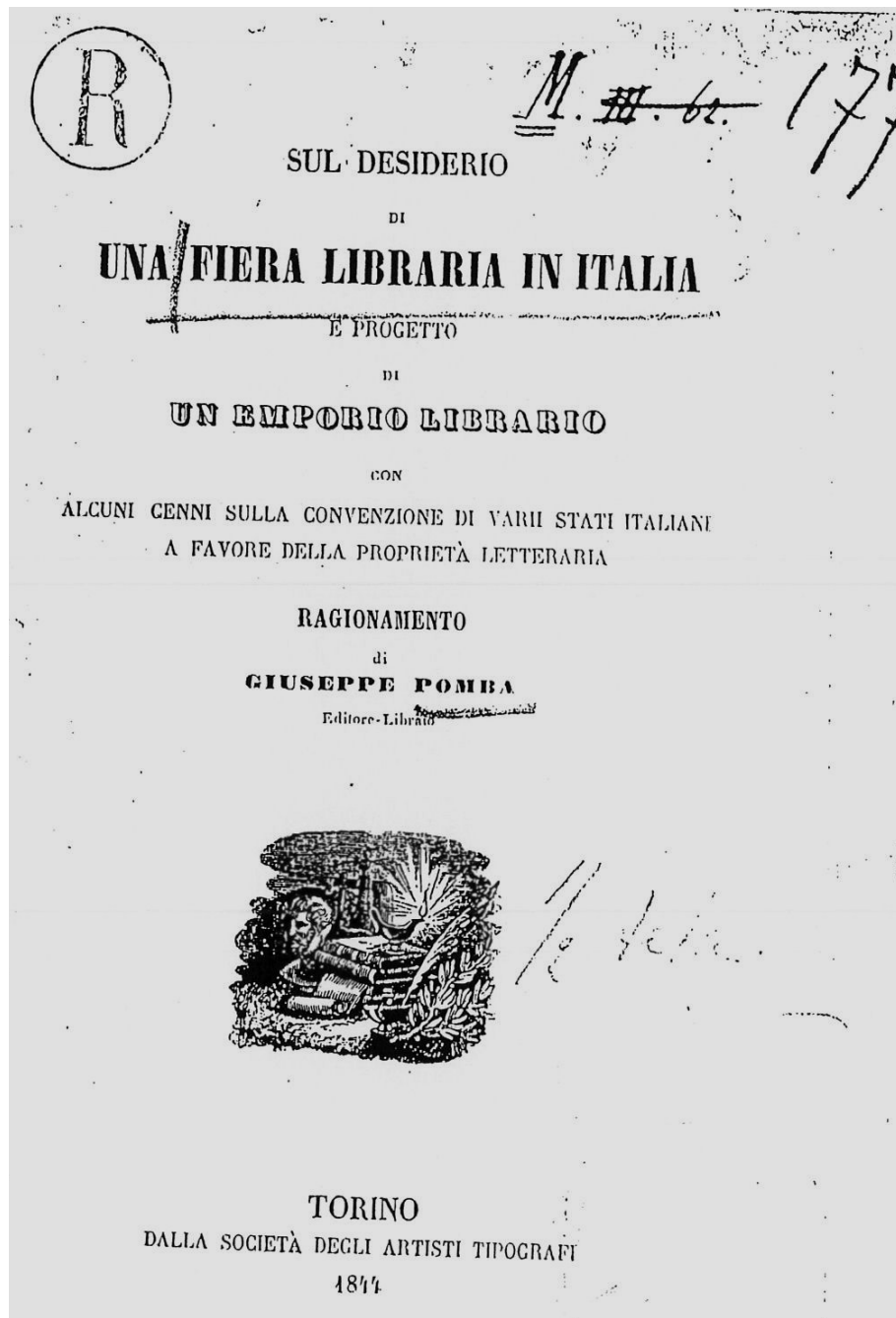
1.

Circolare a proposito dell'Emporio Librario distribuita da G. Pomba al Congresso degli scienziati di Milano il 23 settembre 1844



2.

G. POMBA, *Sul desiderio di una fiera libraria in Italia e progetto di un Emporio Librario con alcuni cenni sulla convenzione di varii Stati italiani a favore della proprietà letteraria*, Torino 1844



legato *Foglioletto* d'annunzii (N° 1-3, gennaio a marzo 1844) in replica all'opuscolo del Viéussieux.

Ora siccome il Viéussieux nell'espone le proprie idee in tale quistione conchiuse pur esso non credere possibile lo istituire la fiera e la lega libraria in Italia, e poichè volle in quel suo scritto far troppo onorevole menzione di me e mostrar di credere che a me spettò il *prendere l'iniziativa* in questo affare, e che un mio invito ad una qualche riunione possa essere ascoltato, perciò, quantunque io non mi creda da tanto, pensai tuttavia che fosse dover mio il non mostrarmivi almeno indifferente, e che potesse tornare in acconcio il pubblicare il mio progetto dell'Emporio Librario che a parer mio non tener luogo di fiera, anzi più di questa sarà ac-

l'esposizione del mio progetto. Toccherò intanto prima di alcune cause da me osservate, le quali pur sono d'impedimento all'istituzione della fiera, lasciando stare quelle additate dal signor Viéussieux, le cui idee in questo proposito concordano in gran parte colle mie e il cui scritto ristamperò alla fine di questo mio, sì per non dover ripetere cose già da esso lui esternate e sì per far vieppiù conoscere l'opuscolo di quel valentuomo.

E parvemi opportuno di pubblicare queste mie idee e questo mio progetto nell'occasione che tiensi il sesto Congresso scientifico in Milano, pronosticato generalmente come assai numeroso e splendido, persuadendomi che per tal mezzo sarà agevole il farne la divulgazione per tutta Italia, giacchè da ogni sua parte vi sarà concorso qualche scienziato o letterato che riconducendosi al suolo natio farà conoscere il progetto dell'Emporio e così ne si porgerà l'opportunità di vedere se sia per verificarsi il vaticinio del signor Viéussieux il quale disse che un mio invito avrebbe potuto far qualche frutto.

A dimostrare se in Italia sia utile e conveniente l'ordinazione d'una fiera libraria somigliante a quella di Lipsia occorre innanzi tratto dimostrare di questa l'origine e la natura, e investigare se siano attualmente fra noi le circostanze che colà ne determinarono l'istituzione. Da taluno, verbigratzia, crederassi che questa fiera libraria sia simile a quella di qualsiasi altra sorta di mercanzie dove si recano immense casse di merci affine di porle in mostra e così attirare i compratori, ecc. come sono quelle di Brema, di Colonia, di Treveri, di Magonza, o, per non tacer delle nostre, come sono quelle di Sinigaglia, di Foggia, di Bolzano, d'Alessandria, di Savona, ecc. Se la fiera libraria proposta per l'Italia fosse di tal natura, cioè se vi si portassero i libri come si fa delle altre merci, sarebbe certo per alcuni rispetti conveniente, giacchè la veduta delle opere stesse, delle edizioni, ecc. opererebbe assai meglio che non fanno i cataloghi nella maggior parte de' nostri librai, i quali dalla pratica e più dal discernimento dell'occhio che da quel della mente sono indotti a provvedersi di questo o di quel libro. Ma, Dio mio! a chi potrebbe mai cadere in mente di proporre una fiera di tal fatta? Chi non iscorge a primo tratto le infinite ed immense difficoltà che vi si oppongono? Delle quali basti accennare le spese doganali e di trasporto a cui si sottoporrebbe l'editore per merce che non ha valore intrinseco e che però, rimanendo invenduta, sarebbe causa, non ch'altro, di gravissima perdita al suo possessore.

Ma di tale natura non è la fiera libraria di Lipsia, comè nol può essere niuna fiera libraria d'altro paese. Ella è bensì la riunione della maggior parte degli editori e librai di quella colta e dotta nazione, i quali colà si radunano in una specie di borsa una volta all'anno, cioè nell'aprile intorno alla Pasqua, onde chiamasi au-

a proprio conto tre o quattro esemplari d'ogni nuova pubblicazione come saggio ai principali corrispondenti; ma in ciò nasce lo scapito che dopo avere sparso per tal modo dugento o trecento copie d'un'opera, queste alla fine di ogni semestre si trovano portate da essi in difetto come invendute, e solo col richiamarle l'editore viene a rilevare ch'erano state o tutte o in parte smerciate, e accade spesso che le spese di trasporto e di dogana, fattesi per l'andata e pel ritorno delle copie non smaltite, assorbono, non che il guadagno, il totale importare delle vendite.

Suggerii più volte a taluno d'aprire in una città centrale dell'Italia una casa di commissione, a cui gli editori potessero mandare in deposito un certo numero d'esemplari delle loro edizioni da vendersi per conto loro, e a cui potessero dirigersi i librai per chiedere ad un tempo le opere di vari editori, senz'essere costretti ad intavolar varie corrispondenze per commissioni di poco rilievo; ma neppur questo non si potè effettuare, perchè chi sarebbe stato disposto ad aprire questa casa di deposito, non avrebbe per avventura presentato bastante solidità per cui gli editori potessero affidargli la loro merce senza tema di fallimento.

L'inefficacia di questi esperimenti parziali, l'esame della condizione del nostro commercio e la fattasi proposta della fiera hanno ridestato in me il pensiero dell'Emporio Librai, o Deposito Centrale delle produzioni tipografiche di tutta Italia, ordinato in modo che possano senza verun timore mandarvi libri, sì gli editori, e sì gli autori che delle opere loro assumono a proprio carico la stampa.

Di quest'Emporio aveva già io, come dissi, fatto parola al signor Vieusseux con lettera del 25 di novembre 1841, siccome d'istituzione da surrogarsi alla

fiera libraria non possibile e non conveniente per le cause dimostrate; ed esponendogliene in parte il disegno, io proponeva ch'esso venisse fondato socialmente e per azioni da dieci dei principali editori-librai, i quali avrebbero sborsato ciascuno 1000 franchi per un primitivo fondo, per le spese di fondazione e per i primi stipendi degli impiegati, giacchè in appresso tali spese si sarebbero ricavate dal prezzo di magazzinaggio da pagarsi dai depositanti. Questi azionisti unanimemente doveano poscia eleggere un amministratore con due o tre altri impiegati, e ogni tre o sei mesi uno di essi avrebbe chiesto il rendiconto dell'amministrazione, e sarebbe recato sul luogo per la verifica. Ma, considerata poi meglio la cosa, doveti persuadermi, che assai difficile mi sarebbe riuscito il trovare pur anche i suddetti soli dieci azionisti, e perciò deliberai di proporre con programma l'apertura di questo Emporio per mio solo conto, confidando che la mia casa, già da molti anni conosciuta, possa ispirar sicurezza a tutti gli altri editori, per depositare le loro merci presso di me, cioè nell'Emporio da me stabilito. Aprirò adunque questo stabilimento in Livorno piuttosto che altrove, per le ragioni che passerò ad esporre, e aprirollo tosto che avrò raccolto fra autori ed editori tanti sottoscrittori che si obblighino a depositare merci bastanti per fornire, al 5 p. 100 sulla merce depositata a titolo di magazzinaggio, 10,000 franchi annui, che secondo i calcoli fatti, tanto appunto si richiede per la pigione del locale, pel salario di tre impiegati principali e due secondarii, e per altre varie spese accessorie che lungo sarebbe l'enumerare, anticipando io stesso del mio proprio il necessario fondo primitivo. I regolamenti di questo Emporio si troveranno nel programma che unisco allo scritto presente.

Il fine precipuo ch'io mi propongo nella fondazione

.....

a)- Per lanciare il suo progetto di Emporio G. Pomba sceglie il VI Congresso degli scienziati, convocato a Milano nel settembre 1844. Per quale ragione? Cercate qualche notizia sui Congressi degli scienziati italiani e sul loro significato culturale e politico. Quando ed in quali città italiane si tennero i Congressi degli scienziati? Da chi furono promossi e chi furono i partecipanti? Che cosa si intendeva attorno alla metà del XIX secolo con il termine "scienziati"?

b)- Quali sono le origini della fiera libraria di Lipsia? Quali le sue caratteristiche? Per quali ragioni Pomba ritiene improponibile, in Italia, una fiera libraria sul modello di quella di Lipsia?

–In che cosa consiste la sua proposta alternativa? Per quali ragioni Pomba la ritiene meglio adatta alle condizioni dell'Italia ottocentesca?

–Quale avrebbe dovuto essere il punto forte dell’ “Emporio” progettato da Pomba? Chi ne avrebbero dovuto essere i veri protagonisti? Perché Pomba propone la città di Livorno come sede ideale dell’ “Emporio”?

–Secondo te, per quali ragioni neppure questo progetto poté essere realizzato?

–Nella *Circolare* del 23 settembre 1844 Pomba fa i nomi di Angelo Brofferio e di Giampietro Vieusseux, segnalandoli come sostenitori del suo progetto di Emporio. Cercate notizie su questi due personaggi e sulle loro posizioni riguardo al commercio librario.

c)- Attualmente esistono in Europa alcune "fiere" annuali del libro (a Francoforte, a Parigi, a Torino): quali sono le loro caratteristiche?